

Non uno ma in tre mandarono il falso messaggio della ragazza ai genitori. Crolla l'alibi di Nico, l'amico non conferma

La congiura dei tre: tutta colpa di Erra

Allarme della procura: gli aggressori di Desirée potrebbero concordare le loro versioni

Luigna Venturelli

LENO (Brescia) La procura teme la possibilità di versioni concordate, l'innescarsi di uno scaricabarile della colpa che comprometterebbe seriamente l'accertamento dei fatti. In effetti, il rischio esiste. Si consideri l'elenco degli indagati attualmente accusati dell'omicidio di Desirée Piovaneli. Un adulto di 36 anni, probabile ideatore ed organizzatore del delitto, che si proclama estraneo all'omicidio: secondo la sua versione, avrebbe solo visto il corpo, secondo quella della moglie, avrebbe dormito in casa tutto il pomeriggio. E tre ragazzini: il primo, di 16 anni, che ha confessato, poi tacito, infine chiesto - tramite il suo legale - un nuovo interrogatorio poiché «ha tante cose da dire»; il secondo, solo quattordicenne, che ha parlato, svelando la dinamica del delitto, nella quale rivendica per sé solo un ruolo secondario; il terzo, anch'egli sedicenne, che continua a professare la sua estraneità ai fatti, ma il cui alibi è definitivamente crollato. La preoccupazione, espressa dal pm Silvia Bonardi, è comprensibile: le difese dei minorenni

potrebbero cedere alla tentazione di riversare sulle spalle di Giovanni Erra, l'uomo arrestato venerdì notte, il grosso della responsabilità.

L'avvocato di Nicola B. ha formalizzato ieri alla procura dei minori la richiesta di un nuovo interrogatorio: «Ho avuto col ragazzo un colloquio intenso, approfondito - ha spiegato l'avvocato Stefano Ricci - in cui mi ha chiarito aspetti e retroscena che ritengo utili per le indagini». Dopo aver parlato nella fase delle indagini iniziali e portato alla scoperta del corpo, infatti, il ragazzo si era chiuso nel silenzio, avvalendosi della facoltà di non rispondere durante l'udienza di convalida del fermo. Ora, dopo alcuni giorni di riflessione per studiare la situazione del suo assistito, il legale ha chiesto che il ragazzo sia sentito nuovamente. Dalle dichiarazioni rilasciate sembra di intuire l'esistenza di elementi nuovi o, comunque, di precisazioni che

potrebbero imprimere un cambiamento al quadro che si è dipinto finora. Il legale non è voluto entrare nel merito dei dettagli: si dovrà attendere lo svolgimento dell'interrogatorio, che probabilmente avrà luogo nella giornata di domani.

Nel frattempo, però, sono emersi altri particolari di rilievo.

Innanzitutto è crollato definitivamente l'alibi di Nico, che finora si era difeso sostenendo di aver giocato alla playstation con il fidanzato della sorella. Solo che quest'ultimo ha detto di non ricordare come abbia trascorso il pomeriggio di quel 28 settembre e, quindi, non ha confermato la versione fornita dal ragazzo, la cui situazione ora si fa più critica. Inoltre si è scoperto che il messaggio, spedito il giorno della scomparsa di Desirée per tranquillizzare i genitori, non è stato solo opera di Nicola. Nella cabina telefonica, per inviare quell'sms grazie al quale sono

partiti gli arresti, erano in tre: anche Mattia e Nico, quindi, hanno partecipato al depistaggio proseguito fino alla scoperta del corpo.

Intanto le indagini proseguono anche sul versante tecnico. Ieri si è svolto il secondo sopralluogo dei carabinieri del Ris alla cascina Ermengarda dove, con l'utilizzo di un particolare fascio di luce, si cercheranno di rilevare anche le tracce di sangue non visibili ad occhio nudo. Nella mattinata, inoltre, sono state assegnate le nomine ai periti tecnici per la procura: il Ris si occuperà di analizzare tutto il materiale ritrovato nel cascinale, mentre l'Istituto di medicina legale di Brescia è incaricato delle analisi del Dna sul coltello fatto ritrovare da Nicola e sui vestiti della vittima e degli indagati. Del secondo coltello, quello a serramanico col manico di legno marrone che potrebbe essere stato usato per uccidere, non c'è invece alcuna traccia. Le certezze da trovare sono anco-

ra molte, ma perlomeno sono esclusi altri filoni d'indagine. Nessun pericolo, dunque, che gli inquirenti si dilungino su altre piste, come pare essere avvenuto nei giorni scorsi. A lungo, infatti, fino alla prima confessione di Nicola, si era indagato su uno zio di Desirée, insegnante di religione ed ex frate, a cui non piaceva la conversione della nipote alla chiesa dei testimoni di Geova, ritenuta una setta nociva per la giovane. Nella sua casa era stato trovato un libro sulla deprogrammazione, ovvero sulle tecniche mentali per riuscire a liberare una persona dai condizionamenti, anche religiosi, della sua mente. Un particolare che aveva subito messo in allarme gli inquirenti: si temeva che lo zio avesse rapito e segregato la ragazza per tentare un convincimento forzato ad allontanarsi dalla sua fede. Si pensava ad un allontanamento per violenze psicologiche.

Purtroppo non era così.

REGGIO EMILIA

Stermina la famiglia e filma l'esecuzione

I cadaveri di due donne sono stati trovati in un appartamento a Borzano di Albinea, vicino a Reggio Emilia. Accanto a loro due uomini, uno giovane e uno più anziano, agonizzanti. L'uomo più anziano è un ex colonnello della Guardia di Finanza. È stato lui a uccidere a colpi d'arma da fuoco le due donne (la moglie e la figlia) e a ferire il giovane, fidanzato della figlia, tentando infine di togliersi la vita. A dare l'allarme ai carabinieri è stato un altro figlio dell'ufficiale. L'ufficiale della Guardia di Finanza è Renzo Finamore, di 58 anni. Le vittime sono la moglie, Alberta Ratti, di 53 anni, e la figlia minore Valentina, nata nell'85. Il colonnello in pensione ha filmato quella che appare come una fredda esecuzione con una telecamera fissa. Il movente potrebbero essere dissapori sulla vendita di una villa di famiglia.

IRRUZIONE ALLA DIAZ

Interrogato poliziotto accusato di falso

Interrogato ieri in procura a Genova l'ex dirigente della squadra mobile di Genova, Nando Dominici, oggi vicequestore vicario di Brescia, indagato di falso e calunnia per aver sottoscritto i verbali relativi all'irruzione notturna della polizia nella scuola Diaz, durante il G8. Dominici è uno dei funzionari di polizia indagati per aver firmato i verbali di sequestro in cui sono elencate, tra i vari oggetti trovati, anche le due bombe molotov, ritenute dai magistrati false prove costruite dalla polizia per giustificare gli arresti del 93 no-global presenti nell'istituto.

ROMA

Un nuovo indagato per la morte di Calvi

L'iscrizione sul registro degli indagati di Roma di un nuovo nome per l'omicidio di Roberto Calvi non è collegata al ritrovamento della cassetta di sicurezza intestata al banchiere e alla madre presso l'agenzia del Nuovo Banco Ambrosiano di Corso Magenta a Milano. Sull'identità del nuovo indagato la procura della capitale non risponde se non per spiegare che la decisione è stata presa questa estate in seguito ad alcuni atti investigativi, alle dichiarazioni di Carlo Calvi e alla rilettura degli atti. Per tutta la giornata è girato insistentemente il nome di Licio Gelli, la cui posizione per quanto riguarda la vicenda Calvi è stata archiviata anni fa, ma la supposizione è stata smentita con fermezza dagli inquirenti.

L'avvocato di Nicola: «Il ragazzo mi ha rivelato elementi utili alle indagini»
Un nuovo interrogatorio domani

”

DALL'INVIATO Michele Sartori

LENO (Brescia) Eccola, di nuovo circondata da telecamere, filiforme, tutta in nero, il giubbotto di cuoio annodato alla vita, gentile, decisa insieme, presa tra la voglia di parlare e la coscienza di rischiare la trasformazione in donna-spettacolo.

«Sì, mi hanno invitata a tante trasmissioni, a talk-show».

E lei?

«Ho detto no. Un conto è rispondere ai giornalisti, un altro andare ospite in tv. Non è proprio il caso, adesso. Dopo, dopo, quando la giustizia si sarà pronunciata, allora avrò tante cose da dire».

È come il miele, Carla Santini, nell'attirare le telecamere: la moglie del «mostro», vero o no, che non si nasconde, non scappa di casa, non si rifiuta; l'unica, a Leno, tra le sterminate parentele degli arrestati. «Io ho ripreso la mia vita, sono tornata al lavoro, a testa alta»; in un ricovero per anziani, dove lavorano anche la zia di Nicola, il ragazzo killer, e la zia di Desirée, quant'è piccolo il mondo. La sola donna che difende con stupefacente convinzione l'uomo. Nonostante le accuse. Nonostante gli imbarazzanti verbali sottoscritti da Giovanni Erra. Su questi, scivola via, incrollabile. «Non è vero che aveva relazioni con altre, o con ragazzine».

Nulla è vero.

Casamai: «Una spiegazione la immagino, se è vero che ha detto proprio quelle cose».

Non la spiega.

Però la legge dell'informazione è spietata. Al terzo giorno di disponibilità, Carla comincia ad essere merce «bruciata». Parla, e sempre meno telecamere la attorniano. Sottovoce: «Dice cose nuove? No? Annama via, vè». Lei chiede: «adesso basta, per favore, quello che avevo da dire l'ho detto, non voglio parlare più», e intanto il capannello si sta



L'imputato adulto per l'omicidio di Desirée Piovaneli, Giovanni Erra insieme alla moglie Carla Alabiso/Ansa

Carla Santini continua a sostenere l'innocenza del marito. «Sono tornata a lavorare a testa alta. Non vado ai talk show»

L'incrollabile fede della moglie del «mostro»

liquefacendo da solo, resta un registratore acceso, poi neanche quello. Si guarda attorno. «Io vorrei andare a trovare Giovanni in carcere, rincuorarlo, dirgli che non lo abbiamo abbandonato, chissà cosa pensa, tutto solo. Vorrei dirgli che non ho dubbi, conoscendo che tipo è».

Che tipo è, signora?

«Era allegro. Solare. Ecco: solare. Non che non avesse i suoi difetti, intendiamoci». Usa verbi al passato, come fosse già morto.

Signora, aveva qualche passione particolare, suo marito? «Il calcio. E poi leggeva». Ah: cosa? «Zagor».

Insiste: «Per me Giovanni resta Giovanni, non cambia niente». La scorsa settimana, Carla e Giovanni avevano scritto e infilato nella cassetta del pane dei Piovaneli un bigliettino: «Vi siamo vicini». Adesso Carla si ripromette: «Andrò a trovarli, personalmente. Sono loro, quelli che soffrono di più».

Ormai, le sono rimasti accanto due giornalisti.

«Non ho nulla da rimproverarmi. Anche i vicini, mi pare che abbiano detto solo cose buone, su Giovanni, no?». Eh, insomma...

Una vicina, con una figlia adolescente guardata a vista, sta giusto raccontando, pochi metri in là, quanto poco l'aves-

se convinta quell'Erra, soprattutto questa estate: «Girava a torso nudo, coi tatuaggi in vista. A volte puzzava di alcool. Arrivava sulla sua 500 frenando di colpo davanti ai ragazzini fermi in motorino». I ragazzini erano Nicola, Nico, Mattia: scherzi da macho. «Filava le ragazzine. L'ho anche detto, a mio marito, stiamoci attenti».

Brava mamma. E le mamme dei «ragazzini»?

Ah, questo sarebbe un mondo tutto da esplorare: se parlassero.

I genitori di Nicola, vicini di casa di Desirée, sono spariti dalla sera dell'arresto. Addio, salvo l'interruzione dell'intervista di ieri al Tg3. L'altra notte sono tornati a casa per prendere qualcosa:

Lo strano zio di Desirée che ha sostenuto di essere lui l'assassino quando la ragazza era solo una persona scomparsa

”

Parla il legale del padre di Marta Russo: i giornali possono influenzare i giudici popolari per questo bisogna leggere bene i documenti

«Negli atti le prove contro Scattonone e Ferraro»

L'intervista
Oreste Flamminii Minuto
avvocato

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Tutto daccapo, stamattina, in Corte d'Assise D'Appello. Il processo contro Salvatore Ferraro e Giovanni Scattonone, i due imputati per la morte di Marta Russo, ricomincia da qui. Da una sentenza della Cassazione che rinvia gli atti affinché si riapra il processo. Si ripercorrono prove e testimonianze e si ricostruisce quel 9 maggio del 1997 quando un proiettile partito da una finestra dell'Università La Sapienza di Roma si conficcò nella testa di una ragazza che passava per caso uccidendola. Questo è stato il processo più

discusso dai media negli ultimi anni. L'Italia si è divisa in due: innocenti e colpevolisti. Sono stati o no i due ragazzi della faccia pulita, promesse dell'Università romana, a uccidere per gioco, per sfida, per delirio di onnipotenza? O è tutto un gigantesco errore? Per due gradi del processo, corte d'Assise e appello, Scattonone e Ferraro sono colpevoli. Per i genitori di Marta Russo sono loro i colpevoli. L'avvocato di parte civile, Oreste Flamminii Minuto, che difende il padre di Marta, Donato, se ne è convinto udienza dopo udienza: sono colpevoli. Ma c'è un rischio, avverte. «Che anche stavolta il processo si faccia sui giornali, prescindendo dai

fatti giuridici».

Avvocato, il processo sta per iniziare, e l'attenzione dei media è di nuovo alta. Si torna a parlare di prove inconsistenti, di testimoni che ricordano tardi, troppo tardi. E di una sentenza della Cassazione che proprio su questo punta l'attenzione. Lei cosa dice?

«La prima osservazione che faccio è che ancora una volta noi assistiamo ad un tentativo di accreditare l'ipotesi che in questo processo non ci siano prove. E mi riferisco ad un articolo apparso su un grande quotidiano pochi giorni fa. Si dice anche che le prove acquisite siano state

estorte dagli inquirenti ai testimoni, ma che tutto è avvenuto in buona fede. Beh, io credo che in un paese dove i diritti dei cittadini sono il bene più prezioso non si possono liquidare questioni così importanti con un tentativo di fare una tana liberi tutti. Le prove ci sono, eccome se ci sono. Ma dobbiamo partire anche da un'altra considerazione: la giuria della Corte d'Assise d'appello è formata da due togati e sei giudici popolari, i quali ultimi, non essendo dei tecnici possono essere influenzati dai media».

Ma è normale che se ne parli, che la stampa affronti il tema e che emergano posizioni di

verse. Lei parla di prove certe. Quali sono?

«Attenzione, è giusto che in un paese democratico i processi finiscano sui giornali, anche questa è una forma di controllo dell'operato della magistratura. Ma non si deve strumentalizzare la realtà, non si devono confondere gli atti processuali con le opinioni. Sono due cose diverse. Questo processo che sta per iniziare è generato da una sentenza della Cassazione sibilina, che in sostanza dice ai giudici: avete sbagliato a porre sullo stesso piano le dichiarazioni di Giuliana Olzai e Maria Chiara Liparoti, che sono due testimoni, con quelle di Gabriella Alletto e Francesco

Liparota che sono correi. Su questi ultimi, secondo la Cassazione bisogna trovare riscontri intrinseci alle loro dichiarazioni. Bene, ci sono, eccome se ci sono».

Liparota è l'uomo chiave: prima confessa, finisce in carcere e poi ritratta, dice di non aver visto nulla. Dove si trova il riscontro?

«Liparota ritratta tutto dicendo di non aver visto nulla e di aver precedentemente confessato soltanto sulla base di quanto aveva letto sull'ordinanza di custodia cautelare. Aveva letto, ha spiegato, le dichiarazioni della Alletto, e sulla base di quelle aveva ricostruito la scena del delitto, senza

averla mai vista. Ma si tradisce perché lui dice di aver visto Salvatore Ferraro mettersi le mani nei capelli dopo l'esplosione del colpo. Ebbene, nell'ordinanza di custodia cautelare più particolare, dichiarato da Gabriella Alletto, non c'era. Come faceva a saperlo se non aveva visto la scena? Le sue dichiarazioni di fatto, trovano riscontro intrinseco in quelle di Gabriella Alletto, rese al magistrato ma non riportate nell'ordinanza. Che in queste fasi del processo, poi, è una semplice testimone, perché è stata assolta dal favoreggiamento. Allora, quando i commentatori scrivono sui processi, il consiglio è sempre lo stesso: leggetevi gli atti.